

L'uso pastorale della Parola

di Nicoletta Gatti

Introduzione: La Parola cuore della pastorale

Come può la parola di Cristo abitare in noi e tra noi, nelle nostre comunità? È importante riconoscere che il cammino della Chiesa cattolica verso una pastorale autenticamente biblica ha conosciuto tappe fondamentali negli ultimi sessant'anni. Dalla *Dei Verbum* (1965) alla *Interpretazione della Bibbia nella Chiesa* (IB – 1993) a *Verbum Domini* (2010), dalla *Evangelii Gaudium* (2013) all'istituzione della Domenica della Parola con *Aperuit Illis* (2019) e del ministero del Catechista con *Antiquum Ministerium* (2021), il Magistero ha continuamente ribadito che l'annuncio della Chiesa — sia *ad intra* nella pastorale, sia *ad extra* nell'evangelizzazione — deve essere fondato nella Sacra Scrittura.

«Non solamente l'omelia deve alimentarsi della Parola di Dio. Tutta l'evangelizzazione è fondata su di essa, ascoltata, meditata, vissuta, celebrata e testimoniata. La Sacra Scrittura è fonte dell'evangelizzazione. È indispensabile che la Parola di Dio diventi sempre più il cuore di ogni attività ecclesiale» (EG 174).

Eppure, il fatto stesso che questo messaggio venga continuamente ripetuto indica che si tratta di una meta ancora lontana. In alcune realtà il cammino è ancora ai blocchi di partenza: la pastorale biblica è ridotta all'aggiunta di qualche simbolo durante la liturgia della Domenica della Parola o alla produzione di libretti per una settimana dedicata. In altre realtà, invece, questa consapevolezza ha generato iniziative interessanti e innovative. Ovunque, però, lo sviluppo dipende ancora troppo dalla sensibilità del vescovo o del presbitero di turno. La domanda che guida la nostra riflessione è dunque questa: quanto è “biblica” la nostra pastorale? E soprattutto: come possiamo riscoprire il rapporto vitale con la Parola di Dio che nutre la fede e trasforma la vita?

Incontrare la Parola: Un dialogo che trasforma

La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso del Signore. Questa affermazione della *Dei Verbum* ci ricorda che tra la mensa della Parola e la mensa dell'Eucaristia esiste un legame profondo e inscindibile. La preghiera attraverso la Parola caratterizza l'esperienza ebraico-cristiana di Dio fin dalle sue origini. Non si tratta di un'immersione mistica nell'abisso dell'universo, non è semplicemente un incontro con il Dio che vive in noi, ma è qualcosa di più: è l'incontro con un Dio che parla, che esce dal silenzio, che si fa dialogo.

La storia umana, nella prospettiva biblica, può essere descritta come il luogo in cui Dio esce dal suo isolamento e dal suo silenzio per parlare con l'uomo. La Scrittura Sacra testimonia tutto questo, caratterizzandosi come un terreno d'incontro e talvolta di scontro, lo spazio in cui Dio vive un colloquio serrato con l'umanità. Un colloquio a volte difficile e conflittuale — pensiamo alle lamentazioni di Giobbe, ai salmi imprecatori, alle proteste dei profeti — ma pur sempre reinventato e ricercato. Dio si rivela come l'*Altro*, come il *Tu* che rivelandosi rivela, il *Tu* della relazione.

La preghiera umana, esprimendo il desiderio di entrare in questo spazio sacro, di accogliere Dio e di camminare verso di Lui, non può prescindere dalla Scrittura. Ogni altra via, ogni possibile illusione, ci allontana da Colui che ha già parlato: «Dio, avendo già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio» (Eb 1,1-2).

Il Figlio è la Parola fatta carne, il Verbo che ha posto la sua tenda in mezzo a noi. Pregare la Parola significa dunque entrare in questo mistero di incarnazione: Dio che si fa vicino, che assume il linguaggio umano, che accetta i limiti della comunicazione terrena per raggiungerci dove siamo.

Camminare con la Parola: La Scrittura come spazio d'incontro

«Il Testo deve resistere. Solo chi sa accettarne i silenzi potrà ascoltarne la voce». Questa affermazione esprime bene il significato del dialogo *con* la Parola: un lento, talora anche faticoso, cammino a due. Un rapporto interpersonale fatto di silenzi e di parole, di ascolto e di attesa, di vicinanza e di alterità. È l'incontro con Colui che si è “fatto” Parola scritta perché desidera ardentemente essere accolto, meditato, “consumato” dal lettore orante.

Per questo incontrare la Scrittura richiede tempo, pazienza, perseveranza. Non è un esercizio che produce frutti immediati. Come scriveva Gregorio Magno con un’immagine che attraversa i secoli, le parole divine crescono con chi le legge: *quia divina eloquia cum legente crescunt*¹. La Parola non è un testo morto da analizzare, ma un interlocutore vivo che si svela progressivamente a chi lo frequenta con fedeltà.

La Torah: dialogo d'amore tra Dio e il suo popolo

Nella tradizione ebraica, il termine *Torah* non significa semplicemente “legge”. La radice ebraica richiama l’idea di mirare un bersaglio, di tirare una freccia verso il centro, di indicare una direzione. Ha assonanze anche con la radice del termine “concepire”, e può dunque evocare l’idea di un’esistenza filiale, plasmata secondo il sogno originale del Creatore.

La *Torah* è l’amore umile di un Dio che accetta di restringersi, di “rimpicciolirsi”, assumendo la debolezza del linguaggio umano per farsi dialogo.

¹ *Homiliae in Ezechielem*, I,VII,8 (CCL 142).

La Parola di Dio che si rivela può essere paragonata a coloro che l'hanno ricevuta, l'hanno trasmessa e la trasmettono ancora, nella relazione maestro-discepolo. La *Torah* è amore che genera amore.

Un antico insegnamento rabbinico afferma: «Girala e rigirala, la Torah, poiché tutto è in essa. Se anche un uomo solo si siede per occuparsi della Torah, la presenza divina è con lui».

Questa tradizione ci offre un'immagine poetica e profonda del rapporto con la Scrittura. La *Torah* viene paragonata a una donna amata che si affaccia appena dalla finestra della sua casa. L'innamorato, pazzo d'amore per lei, scruta attentamente attraverso la grata, cercando in ogni direzione. Lei sa che il suo innamorato insiste nel frequentare quella grata. E che fa? Apre appena un poco la porta della sua stanza remota, per un attimo rivela il suo volto all'amato, e subito lo nasconde di nuovo. L'innamorato la vede e viene trascinato interiormente verso di lei con il cuore, con l'anima, con tutto il suo essere.

Così è il rapporto con la Parola: una ricerca appassionata, un desiderio che cresce nell'attesa, una rivelazione che si svela poco a poco a chi persevera nell'amore.

I Padri della Chiesa: mangiare la Parola

I Padri della Chiesa hanno sviluppato una profonda spiritualità della Parola, utilizzando spesso il linguaggio eucaristico per descrivere l'incontro con la Scrittura. San Girolamo scriveva:

Noi mangiamo la Carne e beviamo il Sangue di Cristo nell'Eucaristia e, allo stesso modo, nella lettura delle Scritture. Io ritengo l'Evangelo Corpo di Cristo: perciò nei libri Sacri io cerco Cristo. Nella lettura della Parola io consumo Cristo, Parola spezzata per tutti².

San Gregorio di Nazianzio riprende la stessa immagine: «Quando apro con fede i Vangeli, io consumo l'Agnello Pasquale»³. E ancora, dalla tradizione patristica ci giunge questo invito:

Quando apri i Sacri Testi inizi un cammino a due: tu e lo Spirito. Grida: Signore, vieni! E allora, per la potenza dello Spirito, il Cristo verrà. Possiamo leggere la Parola soltanto cuore a cuore con Gesù: chi si accosta alla Parola si siede alla mensa dell'ultima Cena⁴.

Queste immagini — mangiare, consumare, nutrirsi — ci dicono che la Parola non è semplicemente da studiare o da capire intellettualmente. La Parola è da assimilare, da fare propria, da lasciare che diventi parte di noi, come il cibo che mangiamo diventa il nostro corpo.

² *Commentarium in Ecclesiasten* III, 12-13 (PL 23, 1039A).

³ *Oratio 1, On Easter*, III-IV (PG 35, 396-401).

⁴ Giovanni Crisostomo, *Omelie*, 48 (PG 64, 462-466).

Origene sviluppa ulteriormente questa spiritualità con un’immagine suggestiva: «Quanto più leggi, tanto più cresci. La lettura farà dell’ anima vostra una novella arca dell’alleanza, che conserva in sé l’eterna fermezza dell’uno e dell’altro Testamento»⁵.

Vivere nella Parola: Diventare Vangelo

Ma il cammino non si ferma qui. Dopo aver incontrato *la* Parola e camminato *con* lei, siamo chiamati a vivere *nella* Parola. Che cosa significa? Significa permettere alla Parola di plasmare la nostra umanità, di trasformarci fino a diventare noi stessi parola vivente di Dio per gli altri.

È l’intuizione di essere segno, presenza di Dio nel mondo, buona notizia — in modo che Dio solo può realizzare. Purtroppo, solo di rado facciamo l’esperienza di come l’ascolto e la meditazione delle pagine bibliche possano davvero divenire “vangelo”, cioè buona notizia capace di liberarci da ogni idea irrealistica, meschina o triste a riguardo di noi stessi e del nostro destino.

La Parola chiede di incarnarsi nelle nostre parole. Domanda umilmente di diventare dono mutuo tra noi. Le lettere paoline lo esprimono con forza:

«La Parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza» (Col 3,16).

«La Parola del Signore riecheggia per mezzo vostro» (1Ts 1,8).

«La nostra lettera siete voi, una lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini» (2Cor 3,2).

L’umanità di oggi, anche nel suo apparente rifiuto di Dio, anche nella sua indifferenza religiosa, grida inconsciamente il bisogno di vedere, toccare, contemplare una Parola fatta vicinanza, futuro, fiducia, roccia, consistenza. Come scrive Giovanni nella sua prima lettera: «Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita... noi lo annunciamo anche a voi» (1Gv 1,1-3).

La Parola condivisa ci abilita a vivere il ministero profetico. Davanti alle urgenti interpellanze provenienti dal mondo del lavoro, dalle nuove circostanze in cui vive la famiglia, dall’inquieta condizione dei giovani, le nostre comunità hanno bisogno di un allenamento costante al confronto con la Parola di Dio, per leggere nella sua luce la concreta situazione umana.

Il grido del mondo è troppo spesso ammutito da mura impastate d’indifferenza, capaci di trasformare anche i cuori in deserto. La nostra missione — ovunque ci troviamo — è annunciare il “bisbiglio” discreto del Signore che già viene, già opera, già trasforma. Come il germoglio che sboccia non visto, così la nostra testimonianza quotidiana fa fiorire la speranza. Siamo inviati ad essere “seminatori di speranza” in un mondo imprigionato dalla guerra, dove il fragore delle armi sembra soffocare ogni dialogo. Mentre la violenza divide i popoli e la

⁵ *Homilia in Genesim IX,1* (PG 12, 210-211).

paura chiude i cuori, insieme dobbiamo testimoniare che un altro mondo è possibile: il mondo del Principe della Pace che viene, anzi, è già tra noi.

Come ripetono le Scritture, sappiamo che il Signore verrà anzi viene a riscattare le nostre fatiche, a trasformare le spade in vomeri, a fare delle nostre ferite strumenti di riconciliazione. Viene come perdono che spalanca il futuro, come ristoro nella sofferenza, come luce di risurrezione che penetra il buio della storia.

Stare nella Parola ci trasforma in prolungamento dell’umanità di Cristo nel mondo. Diventiamo, per grazia, quella Parola che il mondo attende senza saperlo — quel bisbiglio discreto che annuncia la pace possibile.

Conclusione: Tutto si compie in te

La *Dei Verbum* al numero 2 descrive quella che possiamo chiamare la “teologia della preghiera cristiana”: Dio si rivela e dona all’uomo il senso della vita e della sua storia, alla luce del piano salvifico divino. Dio si “abbassa”, si “rimpicciolisce” per entrare in dialogo con l’uomo, e questo dialogo si attualizza nella preghiera.

Al numero 5, lo stesso documento ci ricorda che la preghiera avviene nell’abbandono della fede, reso possibile dal dono dello Spirito che vive in noi. La preghiera diviene così il luogo della personalizzazione del rapporto credente, il luogo in cui l’alleanza nuova si fa esperienza personale.

E al numero 21 troviamo l’affermazione che nella lettura della Scrittura avviene lo stesso contatto con il Corpo del Cristo che ci è donato nell’Eucaristia. La Parola è l’incarnazione continuata del Verbo.

Origene concludeva le sue omelie con un’esortazione che risuona ancora oggi con tutta la sua forza: «Non credere che questi avvenimenti si siano compiuti nel passato: tutto si compie in te».

La Parola di Dio non è un ricordo del passato. È evento presente, è grazia che accade oggi, è trasformazione che opera ora in chi la accoglie con fede. Ogni volta che apriamo la Scrittura, la storia della salvezza si fa presente. Ogni volta che meditiamo un testo biblico, Dio parla a noi, oggi. Ogni volta che lasciamo che la Parola plasmi la nostra vita, diventiamo noi stessi annuncio vivente del Vangelo.

«La Parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza»: non è solo un augurio, ma una vocazione. La vocazione di ogni battezzato a diventare dimora della Parola, perché la Parola possa attraverso di noi raggiungere il mondo.